

più grande e genuina. Infatti il pezzente d'Occidente viene fatto entrare — forse con maggior facilità di quanto non abbiano fatto i guardiani del palazzo di Innocenzo III — e viene ascoltato con deferenza. Francesco annuncia il Vangelo e la salvezza in una corte islamica, cosa che non saprei quanti altri missionari hanno potuto fare prima e dopo di lui.

Miramolino capisce perfettamente. Lo Spirito non ha paura del turbante né del Corano. I frati del Poverello, mite come il Cristo, hanno ereditato la Terra Santa: senza combattere; pagando col sangue, in caso di necessità, allorché invece dell'illuminato Miramolino altri mussulmani di poca fede hanno governato con rapacità la Palestina.

Francesco e il Lupo d'Agobio

La pastorale ruspante è la costante e deleteria tentazione della cristianità. Consiste nel limitare la propria azione nel cortile di casa, ben protetto da cani, mura, siepi e reti di recinzione. È il contrario del comandamento di Cristo, che non assicura né tranquillità né imborghesimento, ma dice continuamente: « Andate! ». L'impegno del Poverello e dei suoi primi discepoli è quello di schizzare via da tutte le parti.

Il « mito » del Lupo di Gubbio esprime l'istanza missionaria francescana in maniera clamorosa e profondamente ancorata al quadro sociale dei riferimenti locali. I missionari italiani non hanno difficoltà a recarsi al centro dell'Africa. Ma provate a proporre loro di andare in una cellula comunista o in una loggia massonica. Vi tireranno fuori mille ragioni, tutte abbondantemente corredate da proibizioni canoniche e da regole di prudenza e di tutte le altre virtù teologiche e cardinali. Ma lasciano che i « lontani » cuociano nel loro brodo.

Il Poverello va incontro ai rischi, così bene espressi dalla scena di Aldo Fabrizi nel film di Rossellini. Sa che arriverà la gragnuola degli urli e delle parolacce, ma non molla. Ci insegna a fare l'ecumenismo lontano — è piuttosto facile ed è facilmente accettato — e quello vicino, che è veramente scocciante, scomodo e malvisto dai dirigenti, perché impone veri mutamenti d'opinione e di scelte teoretiche e pastorali, mentre la teoria è tanto chiara, facile, liberatrice, perché priva d'impegni concreti.

Come si vede, s. Francesco, rivoluzionario mitissimo, è tutto da scoprire.



PAX ET BONUM

PROV. N.° 237/81
(da citare nella risposta)

MINISTER GENERALIS
ORDINIS FRATRUM MINORUM CONVENTUALIUM
PIAZZA SS. APOSTOLI, 51
00187 ROMA

Roma, 15 giugno 1981

Caro Frate Dino,

non pensare mai che un "ministro francescano" debba trattare solo o preferire le persone importanti, quando è chiamato da S. Francesco "servo di tutti i frati" (Reg. cap. X); solamente pensa che non sempre trova il tempo per accontentare tutti... Ma, data la tua insistenza, questo ministro ha trovato una mezz'ora, anche per te.

La tua è una tipica domanda da giornalista, alla quale rispondo non da Ministro Generale, ma da frate, innamorato di S. Francesco.

Come si comporterebbe oggi il nostro Serafico Padre?

Per rispondere giustamente, io mi domando spesso come si è comportato Francesco durante la sua vita. La risposta mi viene da lui stesso, in prima persona, in quella mirabile autobiografia che è il suo Testamento. Per ben sette volte, nelle due prime paginette, Francesco scrive: "Il Signore l'Altissimo concesse a me... mi condusse... Mi dette... mi dà... mi donò... mi rivelò... mi comunicò..." Ossia, tutto ciò che egli ha fatto durante la sua esistenza non lo considera mai come attività e merito proprio, ma come azione diretta dello Spirito del Signore nella sua vita.

Al suo tempo, Francesco non era sollecitato all'azione dalle richieste o esigenze della società di allora, ma si lasciò guidare e condurre solo dallo Spirito Santo.

Penso che similmente farebbe oggi, per cui non si comporterebbe in base alle sollecitazioni o attese della propaganda e dei mass-media, che lo esaltano come "il fratello di tutti" e come il distributore di gioia e di "perfetta letizia", ma prima di tutto si immergerebbe in Dio, lasciandosi condurre dove Lui vuole.

S. Bonaventura così scrive: "Lo Spirito del Signore, che lo aveva unto e inviato, assisteva il suo servo Francesco, ovunque si dirigesse", e "i frati dovettero riconoscere che lo Spirito si era posato in tutta la sua pienezza sopra di lui" (S. Bonav., L.M. - F.F. nn. 1210, 1071).

Poiché Francesco oggi sarebbe primariamente preoccupato di essere diretto dallo Spirito, certamente troverebbe molti seguaci ed ammiratori, come, per fare un paragone, li trova oggi Madre Teresa di Calcutta, che, in umiltà e povertà, si lascia guidare dallo Spirito in tutte le sue grandi imprese.

Voi, quindi, giornalisti, non preoccupatevi di indovinare cosa farebbe oggi Francesco, ma pregate e invitate i lettori a pregare perché lo Spirito del Signore conquisti, trasformi ed invii per il mondo tanti figli di S. Francesco, che, in umiltà e letizia, annuncino le meraviglie che Dio sa operare in coloro che si abbandonano totalmente a Lui.

E questo è l'augurio che faccio anche al giornalista frate Dino.

In S. Francesco aff. mo

Fr. Vitale M. Bommarco
(Fr. Vitale M. Bommarco)
Ministro Generale O.F.M. Conv.

